SVCCESSI
DELL' ARMI CESAREE
Nell' vna , e nell' altra Vngheria dell'Anno 1687.

LETTERE DI MONSIEVR
DALL'EREMITAGE

A MADAMA ARGENIDE
Trasportate dal Francese,

A SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR LVCIO
DALLA TORRE,
Co. del Sac. Rom. Imp. & Valsassina, &c. Sig. di Spessa, Villalta, Cargnaco, Riuolto, &c. di Sua M. Ces. hereditario Maggiordomo Maggiore nel Cragno, Tesoriere nella Carinthia, e Marescialло del Friuli, &c.

IN VENEZIA, M. DC. LXXXVIII.

Appresso Aluise Pauin.
All' Insegna della Ragione.
Con Licenza de' Superiori.

Illustriſs. & Eccellentiſs. Sig. Sig. Patr. Collendiſs.

N Huomo, c'hà lo ſpirito vgualmente fornito di lettere, di coraggio, e d'amore, temperò la penna colla ſua ſpada, accinto à deſcriuere le battaglie dell'Vngheria, e le Vittorie di Ceſare. Non sà di-

stinguersi, se più egli habbia colla sua passione ingentilito la gloria dell' Armi, o illustrato colla gloria dell' Armi la sua passione. Egli accorda allo strepito delle trombe i gemiti del suo Cuore, e via più bella rende la pompa de' trionfi co' trionfi della bellezza. Questa Operetta, nella quale appunto lo strepito militare, e il fasto delle grandi Imprese dilettasi in mezzo alle grazie, à V. E. io l'appresento. Perdonate all' ambizione delle mie speranze, se io non dubito punto, ch'ella siaui per esser grata. Quando Voi le facciate l'onore d'vno de' vostri gloriosi sguardi, vuol pur piaceruí il vedere, che ogni vna delle sue pagine è vn Campidoglio del vostro Augusto, e che ogni vna delle sue righe nota vna sconfitta a' di lui nimici. Haurà ad ogni passo alcun magnanimo sfogo la vostra gratitudine; che vno sfogo di gratitudine sarà il contento della vostr' Anima; giache i fregi distinti, e i nobilissimi

orna-

ornamenti per la serie di tanti anni dalla Imperiale Maestà conceduti alla vostra Casa, v'impegnano à godere con distinzione delle sue fortune. Ma v' hà pur in quest'Opera vn non sò che, di cui vorrà il vostro genio, Eccellentissimo Signore, appagarsi infinitamente: cioè la magnificenza de'gran fatti frà le piaceuolezze d'vno stile tutto soaue senza punto d'apparato e di orgoglio. E non è questa vna immagine al viuo di V. E.? In lei concorrono collo splendore delle Porpore, e colla Maestà delle Clamidi degli Auoli, tutte le più graui, e più heroiche Virtù, à comporre vn trionfo di Gloria. Mà la sua grandezza è si temperata dalle più facili maniere, e da vna estrema affabilità, che sino il più humile de' vostri serui tiene ardire di amarui. Si degni adunque V. E. di accogliere benignamente questi fogli, almeno in merito di ciò, che hanno della sua simiglianza; ma se

tanto

tanto honore poss'io impetrare dalla sua grazia, gradisca ancora il profondo ossequio, col quale glieli offerisco. Sono

Di V. E. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. Osseq. seruitore
Aluise Pauin.

A CHI LEGGE.

E ti piace la guerra, l'amore, e la bizzaria, ò mio lettore, tu trouerai in questa Operetta da sodisfare compitamente il tuo genio. Il suo Autore ti è noto; ella non è sù questo proposito il primo, ma bensì il terzo capriccio della sua penna. Se ti souuiene l'amicizia di Marte, e di Venere, potrai pensare che queste siano le sue lettere amorose. Non può trattarsi di battaglie con più gentilezza, nè di maneggiarsi vn tenero affetto con più corraggio. Leggi, che s'ella haurà la fortuna di piacerti, come n'hà il merito, io hò ben molte altre Operette del medesimo Autore, per darti molti di questi piaceri. Stà sano.

Imprimatur.

Fr.Io:Thomas Rouetta Inquiſitor Generalis Venetiarum.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segr.

LETTERA PRIMA.

MADAMA.

On basta, ch'il vostro voler mi sia legge inuiolabile; egli arriua anche a farsi così intiero padrone de miei sentimenti, che quand'anche il vostro comando sia in se austero, e violento mi fa ageuole, e dolce l'vbbidienza. Adunque voi mi chiedete per proua del mio amore, ch'io vi parli per l'auuenire con diuerso linguaggio da quello, con cui sin ora vi hò espresse le mie passioni, e mi spauentate colla minaccia del dispiacerui più formidabile a me, che non è ora alle dõne di Bisanzio il no-

me Tedesco, se non abbãdonerò nello scriuere quelle deboli tenerezze, e que' lamenti spasimati, che non fanno punto buona consonanza ne all'orecchie della vostra sostenuta virtù, ne al brusco splendore d'vn acciar militare.

Voi siete vbbidita, e forse anche più in là passerà l'obbligo, che mi tiene di eseguire i vostri cenni di quello, che mi prescriua il vostro comando. Non solo mi guarderò d'imbrattare le mie lettere, e le relazioni delle nostr' Armi con i miei sospiri, e con le mie lacrime; ma per mostrar, che voi in me auete più forza di quello, che abbia l'amore, m'ingegnerò a suo luogo di farmegli conoscere inimico dichiarandogli guerra aperta per auer pace con voi, e ciò sia fatto a suo scorno, e a vostra gloria, già che in tanti anni egli non hà auuto fronte di presentare la punta d'vn suo strale al vostro cuore, ne di

toc-

toccarlo almeno con l'ombra: doue voi co le voſtre dure e radicate riſſoluzioni l'auete impaurito anche di lontano. Già che egli ſi è dimoſtrato così vile, e voi così ſuperiore, io per queſta volta ſenza timore di macchiarmi di fellonia laſcio le ſue bandiere, e mi getto dalla voſtra tenendo, all'vſanza moderna, da chi vince. Ne vorrei, che qualche voſtro ſottile, e acuto penſiero vi perſuadeſſe, che queſto mio fuggir l'amore per compiacerui ſia vn maggiormente ſeguirlo; perche io mi dichiaro, quando pur ciò vi veniſſe in mente, ch'io non fò ciò per far coſa grata a voi, mà per far diſpetto à lui.

Vedete in che ſottigliezze auete indotta la mia vbbidienza, che per vbbidirui, come deſiderate fa quaſi vn' Anatomia Metafiſica de miei ſenſi interni. Che ſe a caſo vi veniſſe talento di proibirmi il dir male dell' amo-

 re,

re , come mi auete conteſo il dirne bene ; Io aſpetterò, che le mie parole abbiano per eſempio le voſtre opere : così che quando voi ceſſerete di fargli oltraggio co' fatti, io ceſſarò di fargline colle voci, e colla penna . Mà fra tanto l'imitarui mi tien lontana ogni cenſura .

Vorrei benſì come ſon pronto a ſoddisfarui in queſto, così anche auer materia da dilettarui con qualche notizia di rimarco, e di applauſo per la preſente Campagna, non trouandomi per ora in incontro di notificarui altro, che le noſtre marchie, le noſtre dimore, e il cercare, che tutto il dì facciamo dell'Inimico, per iſcaricarci dal deſiderio di combattere, che ci bolle nel ſeno, e per far onore à queſta Eſtate niente meno di quello, che abbiamo fatto alle traſcorſe .

Giungemmo a' quattro del paſ-
ſato

fato mese à veduta di Buda non più inimica, e infelice, mà di nuouo Christiana, di nuouo libera. Io non hò fatta mai professione di Poesia, perche l'hò sempre tenuta in questi tempi per vn'infausto augurio alla buona fortuna: Onde non voglio, che mi crediate Poeta, e ripieno di quell'estro bizzaro se vi dirò, che al nostro comparire dinanzi à quella famosa Città mi parue, che ella alzasse il capo fortunato, e mandasse tutti i suoi sguardi à venerar l'Augusta fronte di Mons. il Duca di Lorena cinta de' suoi allori, e che stendesse le sue mani già sciolte per portarli i douuti ringraziamenti. O che diuersi accoglimenti da que' degl' anni passati furono quelli di questi giorni. Le bocche di quegli stessi cannoni, che per l'addietro tante volte aueano, e minacciata, e danneggiata la vita de nostri Esserciti in quel dì ci salutarono con istrepito di giu-

bilo, e vſarono de'loro fuochi per accreſcer lume al giorno non punto intorbidato da' fumi, che in que' momenti erano più toſto pompa di ſagrificio alla Vittoria, e non nebbia d'inimicizia, e d'ingiuria. Sù l'alte mura ſtaua ſchierata la milizia data alla loro cuſtodia, che con la triplicata ſalua della moſchetteria accompagnò con terribile, e diletteuole conſonanza il rimbombo de cannoni. Quelle porte, il cui ingreſſo era ſtato comperato col ſangue più nobile dell'Europa ci ſi ſpalancarono queſta volta ſenza che l'am metterci ci veniſſe à coſtare ne pur lo sfoderar d'vna ſpada. Volete però voi ch'io vi dica il vero. Eramo coſi per anco ripieni la fantaſia de'ſanguinoſi aſſalti dell'anno paſſato, che ci pareua vn ſogno il mouer con tanta fretta i paſſi nell'entrare in quella Città, ogni palmo delle cui mura ci aueuamo guadagnato con vn fiume di ſangue.

Non

Non ci parea vero, che que' soldati posti in ordine, la faccia di que' cannoni, lo sparo di que' moschetti fossero per pompa, e non per contesa del nostro ingresso. Io hò veduti tal vni riuolgersi intorno quasi tratti dal sospetto d'insidie, e correr talvolta con la mano sù la spada, non bene credendo alla loro sicurezza. Sgombro questo primo moto degli animi nostri, accompagnato anco con qualche riso il finir delle nostre prime apprensioni ci riuolgemmo à riguardar le due famose brecchie, e non ci fù possibile il vietarci qualche lagrima spremuta però da vna passione generosa risuegliata in noi, e accesa dalla riflessione, che facemmo sul sangue di tanti valorosi Caualliere, di cui era ancor molle il terreno.

Mirauamo i posti doue eran stati morti i nostri Capitani, i nostri amici, e que' doue noi stessi aueuamo riceuuto le nostre onorate ferite.

Era però vn bel vedere in vn tanto numero di Cauallieri, ch' erano al seguito di Monf. il Duca non ve n'esser ne pur vno, che non dicesse io quà restai colpito da vn sasso, là mi gittò à terra vn colpo di moschetto, sotto quel posto mi fù vcciso à canto il mio camerata, in quell'altro vna frezza mi offese il petto. Il Duca istesso nel riuedet vn giorno le fortificazioni giunto sù quella brecchia che il suo valore aueua aperta gittò lo sguardo intorno alla campagna, che soggiacea, e misurando con breui occhiate tutti i luoghi doue e sconfisse l'inimico, che c'incalzaua di fuori, e quello, che ci ressisteua di dentro onorò d' vn generoso sospiro la memoria dell'anno ttascorso, e riuolti gl'occhi al Cielo parue, che di nuouo ne rendesse gratie à Dio. Io vi giuro Madama, che non vi dourebbe esser posto ne fuori, ne dentro di questa Città, doue non douessero

sero esser eretti illustri trofei così à questo gran Principe , come à quello di Bauiera: abbenche non possono auerne vn più glorioso di quello che sia, Buda medesima, sù le di cui mura douerebbono scolpirsi per seruire di spauento à qual si sia inimico auenire i nomi di questi due gran Capitani.

Or volete voi , ch'io vi faccia prender piacere, e risa della strauaganza de'miei pensieri in quell'occasione? Nel mentre ch'ogn'vno era occupato in mostrare , o in vedere questa, ò quella cosa io sentendo dentro di me stesso vn non sò qual dolce , e geloso affetto verso di Buda passai col pensiero all'amore , che portan le madri à loro figliuoli, e non mi parue più strano, che sieno ad esse loro più cari di quello , che sieno i Padri, perche (e questa fù la ragione , che mi porse all'ora il luogo, e l'incontro) esse prouano più di dolore nel parto-

rirli. Il vedere quante fatiche, quanti patimenti, quanto sudore, e quanto sangue ci era costato l'acquisto di Buda, e il partorirla per così dire di nuouo alla Fede, e à Cesare, mi facea nascer nel cuore sentimenti di souercchia tenerezza verso di lei; Mà non fermatomi poi troppo sù di questo pensiero osseruai con quanto più di cura, e di sollecitudine gl' Vomini s' affaticano in conseruarsi il possesso di quattro mura, e di quattro palmi di terreno di quello, che facciano per custodirsi vn'cuore acquistato da lor col seruigio, e col consummo di tanti anni. Che non fà Cesare, che non fanno i suoi sudditi per mantenersi Buda, per abbellirla, e per farla ritornare sul fiore antico, e per farle conoscere quant'è la differenza da vn Padrone tirranno à vn Monarca Padre. Voi difficilmente potete formar vna giusta Idea della frequenza spessa, e nobile che inu-

quella Città concorre per abitarla; della diligenza, con cui s'inalzano Chiese, Palaggi, Fondachi, Magazeni, la cura, con cui si rinuoua il traffico, si dà indrizzo all'arti, si perfezziona l'agricoltura, e si và riducendo quella bella, e forte Città ad vno stato da farsi inuidiare dalle più celebri d'Europa. Or perche non fanno anche così, dico io, gli Vomini dopo auer fatto suo il cuore d'vna Donna, anziche abbandonarla, disprezzarla, e riderssene?

Io non mi sazierò mai di lodare l'vmore di quelle Dame, che non acconsentono in modo alcuno à contentare le richieste se ben vmili, e riuerenti degli vomini. Crediatemi Madama, che tutti i nostri sospiri, tutte le nostre lagrime, e tutte quelle dimostrazioni d'vn'affetto eccessiuo sono veri parti della superbia nostra, e non del nostro amore. Volete voi vederlo? fatte,

che vna di voialtre si pieghi alla corrispondenza del suo amante, e vederete subito con quant'insolenza egli vuol por legge a'suoi sguardi a' suoi passi, e insino a' suoi pensieri. Han meno schiauitù i Prigionieri de'Tripolini di quello ch'abbia vna Donna, che si mostra amante. Mà almeno, che dopo auer dato mille proue della loro costanza, e del loro affetto giungessero ad esser amate, e mantenute in quel rispetto per inanzi così ben finto, e simulato da gl'vomini. Mà noi non finiam di correre, che sazia la nostra superbia delle vostre cortesie ce ne mostriamo ristucchi, e vi voltiamo le spalle con termine così inciuile, ch'io per me accuso la natura per non auerui dato forze superiori alle nostre per castigarci almeno col ferro. E mi vorrete voi negare, che non sia questa pretensione degl'vomini, che voi dobbiate seruirci, e starci d'intorno attacca-

te

te fui quasi per dire, come tanti Voti all'Imagini prodigiose? doue noi dall'altro canto vogliamo per nostro priuilegio la libertà di muttar pensiero a nostro compiacimento, e di auer vn cuore sufficiente a sodisfare a gl'amori di tutto il vostro sesso col solo esborso d' vn superbo sospiro, e di quattro parole di vn magro complimento. Nò, nò, Madama stia pur lontano da voi l'amore, e da chiunque hà buon seno lasciatelo a chi hà cura d'ingannare, e d'esser ingannato.

Fù di pochi giorni la nostra dimora in Buda, e dati da Monf. il Duca gl'ordini più addattati pe'l gouerno militare à Monf. il Barone di Beck Gouernatore della Piazza; premessa auanti l'infanteria da gl' vndici per fino a'17. durò la nostra marchia toccando Adon Feutuuar, & altri luoghi facendo poi alto a Tolna. Nel camino l'infanteria radeua le sponde al Danubio a sinistra,

ſtra, e a diritta le copriua i fian-
chi, e le faceua vn'altr'argine la
Caualleria. Dietro l'vna, e l'altra
ſeguiua il treno dell'artiglieria, e di
bagaglio, mentre nell'iſteſſo tem-
po giù pe'l fiume a ſeconda a viſta
della noſtra Armata, ed inſieme a
noſtra conſolazione nauigaua vn
boſco di barconi carichi di vetto-
uaglie: e ciò, ch'era di rimarco pa-
reua, ch'il noſtro eſercito andaſſe
a gara con la grandezza del Da-
nubio, ingroſſandoſi così bene que-
ſto di gente, ch'ogn'or v'arriua-
ua con nuoui Reggimenti, come
quello da'fiumi, che portano in
lui a meſcolar le lor'acque. Il far
alto a Tolna fù con diſegno di for-
marui vn ponte, che giungeſſe l'vna,
e l'altra riua affine che quella par-
te della noſtra Armata, che ſtà di
là dal Danubio, e ſi và radunando
nell'Vngheria Superiore dopo auer
laſciato là quant'è neceſſario per l'
impreſe di quella parte poteſſe con
agio

agio passare, ed vnirsi alla nostra: ma perche giunse non sò qual auuiso a Monf. il Duca di Lorena, in cui si concertaua la maniera d' vnirsi insieme con Monf. il Duca di Bauiera, che comandaua l' Armi di là dal Danubio fece toccar la marchia, e lasciataci addietro Tolna auanzammo fino a Moaz luogo frà Darda, e Tolna. In questo luogo si fece subito stender il ponte sul Danubio, ch'era già stato disegnato a Tolna. Ma acciòche io non vi confonda le notizie mi è forza dirui la varia distributione in cui all'ora si trouauano le nostre Armi. Voi ben sapete, ch'è molto tempo, che da Cesarei è cinta d'assedio Erla Piazza di somma considerazione nell'Vngheria Superiore. Correua grido, e non era senza fondamento legitimo, che l'inimico auesse per vno de fini principali in questa Campagna di soccorrerla, e a quest' effetto egli

auea

auea fatto passare nei giorni stessi della nostra marchia sul ponte di Peter Varadin, che giace fra la Saua, e il Danubio vn grosso corpo di Turchi, e Tartari. Corsero questi tutto il Paese, che slontana la Vissa dal Danubio arriuando per fino sù i confini di Buda non senza qualche incomodo de nostri viandanti, con pensiero poi di passare fino nell'Vngheria Superiore al soccorso di Erla. Or perche la prudenza militare de' nostri auea già ciò preuueduto, era stato stimato necessario, che Monf. il Duca di Bauiera si portasse con le sue Armi ad vnirsi a quelle, che comandaua in Zolnoc Monf. il Prencipe Luigi di Baden; il che fù così acconcio a i profitti di questa Campagna, che all'vdir questi Prencipi la correria de Turchi, e Tartari accorsi subito al bisogno appena presentarono di lontano le bandiere Bauare a' gli occhi de Barbari, che costoro stimando

mando di auer fatto pure da prodi in auerle vedute dato di volta alle briglie de' loro Caualli, tornarono per l'istesse loro vestigia à ripassare il ponte di Peter Varadin lasciando tutto quel Paese libero, e netto, ed Erla nuda d' ogni speranza d' aiuto. Resa così sicura quella parte, e fatto vano vno de disegni dell' Inimico era poi l'accordo, che scendesse giù per la Riua opposta del Danubio il brauo Duca di Bauiera, e venisse poi ad accopiare le sue forze à quelle di Monf. il Duca di Lorena, perloche era da questo stato fatto il ponte sul Danubio in vicinanza di Moatz. Nè la partenza del nostro essercito da quella parte offendeua punto i nostri interessi nell'Vngheria Superiore, prima perche com' io v'hò detto, il paese era già sgombro, ed assicurato, e poi perche nell'Vngheria Superiore vi rimaneua con poderose forze così alla prattica dell'assedio

di

di Erla, come a quella della diffesa delle nostre Piazze Monſ. il General Co: Caraffa. Nelle vicinanze del Drauo poi vi ſtaua con vn groſſo corpo di eſſercito Monſ. il Generale Con: Duneual deſtinato colà per operare ciò, che gl' aueſſe impoſto, Monſ. il Duca di Lorena, e poi per dargli mano à paſſar ſeco à quell'impreſe, che gli pareranno più proprie.

Noi nō partimmo di Moatz prima d'auer fabbricato il Ponte di comunicazione, e laſciatoſſi qualche groſſo di militia per diffenderlo. Marchiammo poi verſo il Drauo ad Eſſech, e a 24. ci vide Darda. Di là ſi ſpedì vn'ordine a quella parte dell'eſſercito ſtāte a Sichlos ſotto il Co: di Duneuald, accioche formaſſe il Ponte di paſſaggio ſotto l'ombra d'vn forte erretto già colà per porre vn freno da quella parte all' ardire de'Barbari. All'arriuo noſtro in Darda la Campagna, che s'ap-
piana

piana fra questa e Essech, era stata occupata da Turchi, che la batteano con diuerse correrie: Ma appena ci viddero giunti, che mostrãdoci le spalle passarono di là dal Fiume, doue poi tutto il giorno si vedeuano in faccẽde, e in corso. La loro fugga lasciò tutto il Paese lungo tutta la Riua del Drauo in nostro potere, acquistando insieme tutti que' Fortini, che per loro auuantaggio aueano inalzati gl' Inimici al capo del Ponte. Ma perche quelli non erano sufficienti ad impedire il tragitto de' Turchi dalla nostra parte, comandò nel medesimo tempo, che ne fosse formato vn' altro Monf. il Duca di Lorena, portandouisi egli stesso per dar calore alla presta esecuzione, e che da alcuni Reggimenti fosse distrutto vn certo Argine lauorato con fassine, e tauole intessute ricoperte di terra, e con mill' altri argomenti con disegno di seruirsene di quello in luogo del

ponte

ponte abbruggiato da noi l'anno
passato. E l'vna, e l'altra impresa
fù da noi esequita, se bene con
qualche incomodo. La prima del
forte ci venne acerbamente contesa
dal cannone inimico di Essech,
sotto il cui caldo si lauoraua. La
seconda da vn'accrescimento d'acque
nel Drauo, che per tutti questi
giorni si è mostrato così gonfio,
che la memoria di questi Paesani
confessa di non auerne specie simile
pe'l passato. Egli è vn Fiume, che
se non entrasse nel Danubio potria
forse contendergli la maggioranza,
e il nome in questi Paesi. Le Campagne
à lui vicine inferiori, e basse
spesso si lasciano coprire dalle sue
acque, e secondo che il terreno è
inuguale inalzandosi in qualche
luogo, ò a caso, ò ad arte: quando
il Fiume trabocca non si veggono,
che i soli argini, e qualche marazzo,
ch'è zolla inzuppata d'acqua
cosa, che al passaggio degl'esserciti
calca

casca in sommo disagio; ond'è, che per schiffare quest'incomodo fù fabbricato da Barbari il famoso ponte di Essech, che passaua di sopra non solo al puro letto del Drauo, ma a tutto quel spacio di paese, di cui s'impadroniuano le sue acque nel traboccare, ch'egli facea. Or perche da quella parte non ci era concesso il transito, così per esser stato abbruggiato il Ponte, come anche per non poter senza sommo discapito sostener il fuoco di Essech ci è conuenuto dalla parte verso Sichlos formar trè Ponti, che sostenessero il nostro passaggio. Ma per fino li 10. di questo mese è stata così ostinata l'alterigia del Fiume, che non ce l'ha permesso.

Da gl'11. per fino ad oggi a dispetto della sua arroganza tutto il nostro essercito l'ha veduto sotto i suoi piedi, e siamo tutti di già all' altra riua posti in mezzo fra trè famosi Fiumi: a fronte abbiamo la

Saua,

Saua, alle ſpalle il Drauo, e al fian-
co ſiniſtro il Danubio. Dopo vn
lungo, e non meno incomodo
viaggio ſi è vnita alla noſtra arma-
ta quella di Monſ. il Duca di Bauie-
ra, ne altro preſentemente ci reſta,
che di ritrouar l'Inimico ricercato
da noi con tanto incomodo. Egli
ſi troua di quà dalla Saua con for-
midabile eſſercito, e ſin'ora i ſuoi
diſegni ſon ſtati così occulti, e im-
penetrati, che non è ſtato poſſibi-
le lo ſcoprire, che penſier egli s'ab-
bia in queſta Campagna: sè pure
queſta ſua ritiratezza non voglia
farci conoſcere, che per queſt'anno
egli vuol far ſolo le parti della dif-
feſa, laſciandoci ſtancare con la
lunghezza, e con la moleſtia delle
marchie. Non credo però, ch'eſ-
ſendo egli in tanta vicinanza potrà
fuggire l'incontro di miſurare an-
che queſt'anno la ſua ſciabla con le
noſtre ſpade. Certo è che noi l'in-
ſeguiremo, e ſe non altro rottogli
il

il ponte a Peter Varadin ritorneremo a far nostro Essech.

Eccoui Madama tutto l'operato da noi nello spazio d'vn mese, e mezo. Ne vi paia poco perche il più debole Inimico, che abbiamo auuto sin'ora a vincere è stato il Turco. La stagione tutta molle di pioggie, I paesi, per cui si marchia deuastati, ed ermi. Il Drauo gonfio, e superbo, e in poche parole la natura ha douuto superarsi da noi.

Or vedete quanto possa la gloria, col mezzo de pericoli grandi si cercano de maggiori, e per auer a combattere con vn brauo inimico, con cui non è certa la Vittoria si vien prima alle mani con gl'elementi. Alla fine però non è mal collocato ciò, che si soffre per la fede, e per la gloria. L'vna fa beata l'anima; l'altra fa eterno il nome: cose, che prescriuono i confini a tutti i desiderj degl'Vomini ragioneuoli.

neuoli. La pazzia è di coloro, che ſi gettano in braccio a'pericoli guidati da vn cieco, come Amore, che non vede fine alcuno, e che opera a caſo.

Guardateuene voi, come me ne guarderò anche io.

16. Luglio 1687. dal Campo nelle vicinanze di Valpo.

LET-

LETTERA

SECONDA.

MADAMA.

IO sò, che vi ſarete merauigliata non poco nel veder l'vltima lettera ſcrittaui terminata con maniera così aſciuta, e tronca; pure diſponete l'animo voſtro generoſo a donarmi e ſcuſa, e compatimento; impercioche nel punto, ch'io ſtaua à diſtendermi più lungamente mi fù portato l'auuiſo, che Monſ. voſtro Germano per la ſcorteſia del viaggio, e della ſtagione troppo diſacconcia anche alle compleſſioni più robuſte, e ferme, s'era gittato in letto battutoui da vna ſubita, e

impetuosa febre; cosa, che mi obbligò a lasciar voi per voi, e correre ad assistergli. Egli hà corso vn lungo incomodo tutta quella notte, e molta parte del dì seguente, e fù con buon' augurio la violenza così subita, e insolente del male; perche scaricatasi à tutto suo potere in tormentarlo per lo durar d'vn giorno stanca di prosseguire finì in vna efimera.

Or vedete voi s'iero in istato di pormi in lungherie di discorsi con voi. Molto meno poi volli aggiungerui lo stato, in cui all'ora lo ritrouai, perche non istimai, a proposito con quella notizia di darui qualche occasione di dispiacere per vn male, il quale appresso noi altri soldati s'inghiotte, e si digerisce con quella franchezza ed inauuertenza, con la quale le donne, che hanno sêno si scuotono di dosso tutte quelle ammartellate ingiurie di crudele, di tiranna, di tigre, che loro

loro danno gli Vomini, che pretendono esser amanti, quando sono oziosi, e spensierati.

Arriuati che noi fummo alla vista di Valpo, che è frà la Saua, e il Drauo si tentò subito di chiamarlo alla resa, ma pertinace l'Inimico in negarla: non stimando ne vtile, ne conueneuole il fermarci sotto vna Piazza di così poco rilieuo con vn' esercito, che auerebbe posto in confusione le mura di Costantinopoli lasciatiui 800. Vomini sopra vn forte erretto dirimpetto alla porta munito di qualche cannone ci bastò di auer conuertita la sicurezza di que' Barbari in loro prigione. Tocchi poi i tamburi fù comandato l'auuanzarsi verso l'Inimico, per isfidarlo a battaglia.

Egli auea esteso il suo esercito consistente in 100000. Turchi guidati dal Primo Visir., peruenutoui poco auanti dopo auer tragittato il suo esercito sopra la Saua l'auea

dico esteso con buona intelligenza fra la selua di Kyros, e il fiume Drauo. L'ala sua destra radeua il fiume; la sinistra confinaua la selua, e dietro alle spalle aueua Esiech.

A' 18. giungemmo a vista dell' Inimico colle nostre milizie in ordinanza di battaglia, abbenche portasse non legera difficoltà la strettezza dello spazio, che giungeua la selua al fiume per porre in assetto con nostro auuantaggio i battaglioni dell'Infanteria, e gli squadroni della Caualleria, non ammettendo la prima linea più de 22. de primi, e 73. de secondi.

L'ala nostra destra, che costeggiaua la selua godeua il comando di Monf. il Duca di Lorena, e di Monf. il Conte Caprara, e la sinistra, che toccaua il fiume di Monf. il Duca di Bauiera, e di Monf. il Prencipe Luigi Baden. Auuicinatici ci auuedemmo, che l'Inimico si aueua coronato di doppio, e ben inteso

trin.

trincieramento, montato da quasi 100. pezzi di cannone munito di fornelli, fuochi, e sacchi di poluere, scoscesso per le Pallizate, e per vn' alta fossa, che scendeua troppo all' ingiù per non permetterne l'accesso. Tutto ciò ci fece subito accorgere, che egli auea a mal cuore d'azzuffarsi con noi, e ch'il suo fine era di tenerci a bada tutta questa Campagna facendocela fuggire vuota d'imprese, e ripiena di disagio. E' sarebbe necessario, che le Dame oggidì sul imitar di costoro si trinciera ssero con si bella auuedutezza, e con tanta forza contro coloro, che gittano il tempo in vagheggiarle per farlo gittar' anch' a loro in esser vagheggiate. Io non le consigliarei giammai ad vscire, per dir così, fuori in campo per riceuer la battaglia dalle lusinghe degl'Vomini, e sì come la memoria dell'auer sempre auuta la peggio colle nostr' Armi, fa, che il Turcho ricusi l'incontro

di prouare vn'altra volta la sorte: con l'esempio di tanti inganni, de quali sono maestri perfetti gli Vomini douerebbe per vna volta fissar le rissoluzioni del vostro sesso, non solo a fuggire il loro incontro, ma per fino l'ombra del loro nome. Tutto stà, che non v'arrischiate a venir con loro a parlamento, che essi hanno armi di tal tempera nella fucina delle loro finzioni, contro le quali non può esser mai fino l'vsbergo della vostra costanza. Basta, che arriuino à persuadere ch'essi amano, in che spendono (ne io saprei come la natura in ciò si lascj torcere tanto villannamente) vn fiume di lacrime, vn diluuio di giuramenti accompagnati, e fortificati da certi mouimenti tutti smanie, d'alcune parole interrotte taluolta da vn tal qual silentio seuero, e torbido, che par quasi vn'inuettiua contro il lor cattiuo destino, da subitanee mutazioni d'affetti, che

paiono

paiono quaſi trabocchi, e innondazioni repentine d'amore, e quel, che più mi fa ſtupire, da vn cangiar violento di cera, chiamando ſul loro volto in pochi momenti tutta la ſchiera de'colori. Tutte coſe, che vedute da voi altre non potete credere, ch'eſſi v'ingannino, e giunte, che ſiete a queſta credenza io vi dò per diſperate; perche non è più poſſibile a voi il non concepire pietà per loro, e la pietà nella Donna è il primo amore. Io, che ſon Vomo m'indurrei più toſto a credere alla buggia, ſe in ſembianza d'vn moſtro veniſſe a parlarmi che à cotali dimoſtrazioni, le quali ſon tutte manifatture d'arte inſidioſa, e non empiti di natura amoroſa, e dolce. Mi direte voi dunque non vi è fra gl'Vomini chi veramente ami? Vi riſpondo, che ve ne ſono, ma che però non deuon' eſſer corriſpoſti. Me ne domandate la ragione? Voi ſiete deſſa;

perche dopo auer conosciuto in tant'anni con quanta sincerità, e ardore io v'habbi amato, mi auete imposto, che non ve ne parli più, e questa è stata tutta la corrisponden-za. Si che figurateui, che tutte le mie fatiche in auuenire saranno spese per far venir in odio gli Vomini a tutte le Donne, acciòche non viua io solo disperato, e non corrisposto. O quì sì, che voi vi alterate, e mi condannate per trasgressore del diuieto fattomi. Ma fermateui, ch'io hò scherzato, e son veramente d'opinione, che non vi sia Vomo, che ami, se non quand'è decrepito, e che voi altre per trouar fedeltà non doureste riceuer nel vostro cuore altr'età, che la cadente, ch'io vi prometto, che non vi farebbe de torti, e l'aureste sempre a'fianchi, come ha l'amor la gelosia. Ma torniamo al proposito.

Posti noi à fronte dell'Inimico in

po-

poche ore ci lanciò contra vn numero infinito di cannonate, dalle quali non poco restò offesa la nostra Caualleria. Vscì dalle trinciere qualche partita d'Inimici, per scarramucciare riceuuta non solo, ma incontrata con ardore da nostri Venturieri abbenche per quel giorno suanisse il tutto in vna bella, e braua apparenza.

Il dì seguente con pieno grido fù dal nostro esercito ricerco Monsf. il Duca di Lorena, che lo conducesse fuori a battaglia aperta pieno d'vna nobile, e furiosa impacienza. Ce gli presentammo noi in atto di combattere, chiamandolo fuori delle sue trinciere: Ma egli, che non volea entrar in danza, per molte ore, null'altro fece, che tentarci con qualche picciola scarramuccia; ma ò fosse disegno di prouare come fossero corrispondenti i nostri fatti alle nostre disfide, ò pure superbia connaturale de Barbari mossi

dalla vergogna di vederſi prouoca. reyſcirono con la Caualleria a inueſtire la deſtra noſtra ala. Vennero col ſolito corraggio, e col ſolito ſtrepito, e furore dalle noſtre milizie riceuuti, e ſoſtenuti con franchezza, e valore: ben'è vero, che alcuni Crouati auanzatiſi di ſouercchio ſenza i loro capi reſtando tagliati à pezzi, partorirono dalla noſtra parte qualche ombra di confuſione, che ci neceſſitò ad auuanzare con la ſeconda linea: nel qual tempo giocando dall'vna, e dall'altra parte il cannone non fù ſenza danno notabile degl'vni, e degl'altri: Ma i Turchi, che ſi conoſceano à mal partito ſtimando pur di auer fatto non poco per non eſſer ſtati disfatti ſi ritirarono poſatamente nelle loro trinciere leuandoci la ſperanza di douer ſeco loro venire a vn general fatto d'arme. Ciò che preueduto, e ponderato nella conſulta di guerra fatta da'noſtri Generali ſi

riſſol-

risolse con prudenza di tornarsene indietro per vsare della milizia in più sicure imprese. Disposti dunque in battaglia con buon ordine a' 21. giungemmo à Valpo il dì seguente al ponte, e il giorno dietro lo ripassammo. Non mancò di darci alla coda l'Inimico, e di molestare più volte Mons. il Duca di Bauiera, che guidaua con arte da vecchio, e canuto Capitano la retroguardia. L'vltimo corpo dell'Esercito, che passò il Fiume era diretto da Mons. il Prencipe di Sauoia, il quale in faccia dell'Inimico con suo scorno, e senza nostro imaginabile danno finì il passaggio. Ma osseruate quì la finezza de nostri Inimici. Nel punto medesimo, che era in calore la nostra marchia per ripassare il Drauo i Turchi, che non mostrauano altro pensiero, che di proseguirci, e infestarci spedirono 4000. frà Turchi, e Tartari verso Moatz, doue erano i Barconi con le vetto-

uaglie del nostro Esercito per farne l'acquisto per loro, e far a noi vn brutto scherzo. Passaron costoro in fretta senza esser punto scoperti dal grosso della nostra Armata tutta all'ora applicata al passaggio: e certo è, che la loro solecitudine, e diligenza ci auerebbe dato qualche digiuno da rodere, sè preuenuti da Monf. il Barone di Orlich, il quale con tre mille Vomini vegliaua alla custodia delle Barche, e del Ponte, non fossero stati rispinti, e obbligati a cedere, con iscambieuole danno però così dell'vna, come dell'altra partita.

Non vi voglio nascondere la riflessione, che mi corse all'ora per la mente. Considerai, che se per disauuentura del nostro Esercito fosse sortito il suo disegno all'Inimico noi per qualche giorno aueremmo auuto a fronte due cattiui Inimici. Il Turco, e la Fame. Senza esser chiamato fra questi due mali entrouui

per

per terzo l'amore, e facendo tutti trè il mio pensiere steccato, ogn'vno di loro pretendeua l'infelice priuilegio d'esser maggiore, e più nociuo degl'altri. Io però non lasciai troppo lor far contesa, e per tener le vostre ragioni, diedi la sentenza contro l'amore, condannandolo à non mescolarsi fra questa sorte di mali, ma ad arrollarsi fra quelli, che nascono, ò dal souerchio otio, ò dalla pazzia.

Io sò, che non vi è Amante, che non lodi le sue pene, che non chiami preciosi i suoi dolori, dolci le sue disauuenture, e più care à lui, che tutte le felicità degl'altri. Or io non trouo, che gl'affamati adorino i lor digiuni, e antepongnino il loro strugersi d'inedia al guazzare, che fanno gl'altri ne' banchetti. E vn bel che colla viola in mano bestemmiare in musica la porta chiusa dell'Amata, e chiamar le stelle crudeli, la notte trop-

po

po oſcura, l'aurora troppo frettoloſa, caricar l'aere ſereno co'ſoſpiri di nebbia, implorar pietà dai ſaſſi, e dalle mura: Ma tutto ciò doppo auer cenato. O ſe a taluni, che paiono auer ad appalto tutte le facende d'amore, la pouertà, ò qualch'altro accidente meſcolaſſe, co' loro dolci ſpaſimi l'amara neceſſità di non auer di che viuere: io vorrei, che laſciata la loro Poeſia, mi raccontaſſero poi in iſtile iſtorico, sè l'amore è peggior di tutti i mali, e non più toſto vn eſcremento dell'agio, e del bene ſtare: Onde, io a nome del voſtro ſeſſo mi rido di coloro, che per patenti delle loro benemerenze amoroſe preſentano alle Amate vn lungo ruollo di digiuni fatti col ſolo comando d'amore. Altro è, ch'il ſouerchio mangiare del pranſo impediſca l'appetito per la cena dall' auer fame, e non auer di che ſaziarſi. Ma laſciamo da canto queſta ſorte di

pa-

parallelli, che hanno troppo del basso, e che bene rimescolati farebbono venir troppo a nausea l'amore. Noi presentemente ci ritrouiamo in vicinanza di Ottouà dì quà dal Drauo. Colle mie prime vi sarà noto à che impresa sarà condotta questa nobil'e valorosa Armata; sè pure l'Inimico per compendiarci molte Vittorie nella sua sola sconfitta non passasse a prouarsi con noi di quà dal Drauo, come s'accenna. Madama amate voi stessa, e raccomandateui sempre a voi.

24. Luglio 1687. dal Campo vicino a Ottouà.

LETTERA
TERZA.
MADAMA.

ALtro che amori. Viua Iddio, ch'è l'onore delle noſtre Vittorie, e il braccio del noſtro Imperio. Sò bene quanta è la voſtra tenerezza verſo il ſuo nome, e verſo quell'opere, ch'egli accompagna con tanti prodigj in fauore di Ceſare, e della Fede, e voi meritate la ſtima di tutto il Mondo col riſeruare a lui ſolo il voſtro cuore, da cui aſſaggiato vna volta quel bene ſenza miſura perde la capacità di precipitarſi in affetti baſſi, e ridicoli. Orsù Mad ma queſti ſono gli anni figurati già nell'Eſodo d'Iſ,

d'Israelle da Egitto, e bisogna giurare ch'Iddio non istudia altro, che fauorirci. Vi dirò dunque in poche parole, che doppo auer tētato vanamente, e con nostro discapito di tirare il Turcho a battaglia di là dal Drauo: dopo auerlo prouocato vn'altra volta nelle vicinanze di Moatz, doppo auer deposta la speranza di batterssi seco questa Campagna, egli stesso è venuto a porsi nella Ragna, e si è comperata a danari contanti dalle nostre armi vna sconfitta, di cui terrà dolorosa memoria anche quando ritornerà di là dal Tanai. Come voi vederete la sua sola superbia l'ha indotto nelle calamità, a cui è soggiacciuto, e s'egli si fosse appagato di non esser stato vinto di là dal fiume, auerebbe tolta a noi vna bella fortuna, e conseruata per lui vna saggia riputazione di prudente: ma gli ha fatto all'vsanza de' molti che prendono baldanza di far oltrag-

gio

gio alle fortune de' valentuomini sol perche li veggono cheti, e ritirati, stimando loro superiorità, valore, e merito l'altrui prudenza, e rassegnazione, ma tanto poi stuzzicano il vespaio, che alla fine v' incappano, e ne guadagnano de' brutti segni.

Doppo il nostro passaggio, noi aueuamo fatt'alto nelle vicinanze di Moatz attendendo dalla corte gl'ordini, che determinassero la nostra marchia a qualche impresa particolare, che più fosse aggradita, e riuscita profitteuole agl interessi di Cesare. Non vi posso bene spiegare il rammarico nostro interno per non auer auuto agio d'insanguinar le nostre spade nelle vene Turchesche, e ci rodeua il dispiacere, di veder rimasto l'Inimico con qualche ombra d'auuantaggio soura di noi ormai così accostumati al vincere, che riputiamo nostra perdita, sè l'Inimico non è sconfit-

to:

to: e pure la rittirata nostra fù necessaria per ragione di guerra, non essendo possibile in quelle angustie di spazio doue erauamo fra le strettezze di selue folte, e di vn Fiume a canto maneggiarci da braui soldati: doue che l'Inimico sotto la diffesa d'vna sua Piazza dentro di doppie trincee poteua farci logorare inutilmente tutta l'estate.

Nel tempo adunque, che noi aspettauamo i comandi di Cesare con impacienza, e furore desiderosi di vederci sotto vna Piazza di martellarle le mura, e di salire sù qualche brecchia, in cui potessimo compensare il tempo fattoci spender con poco proffitto dall'astuta diligenza de' Barbari capitò nelle nostre mani fatto priggioniero vn Rustico, che con lettere del Primo Visire passaua alla Piazza di Siget. Furono queste aperte, e lette con non pocha merauiglia, e con infini-

to ſdegno de noſtri braui Generali; abbenche poi l'ira andaſſe a terminare in riſo, & in iſprezzo della millanteria Turcheſcha. Non poteuano eſſer più ſuperbi i ſentimenti del Barbaro, e a chi non foſſe ben ſtato informato del ſucceſſo auerebbe paruto, ch'il noſtro Eſercito di là dal Drauo aueſſe laſciato la Campagna orrida per le cataſte de cadaueri vccisi, e fumante dà fiumi del noſtro ſangue. Rappreſentaua al Baſsà di Siget, che egli auea poſto in fracaſſo, e in ruina la noſtra Armata laſciandone que'pochi auuanzi, che co'l aiuto vergognoſo della fuga s'erano ritirati di quà dal Drauo, che egli però riſſoluto d'inſeguirli ſi preparaua al paſſaggio confidando di douerli cacciare di là da Buda, (il di cui aſſedio, e il di cui acquiſto egli di già s'auea goduto nella ſola ambizione de ſuoi fantaſmi,) che per tanto inuigilaſſe alla cuſtodia di Siget,

Siget, che in pochi momenti egli auerebbe tornato a riporre sù tutto il paese perduto la Luna Ottomana. Volete voi Madama, ch'io quì v'esprima di che fuoco s'accesero i cuori, e le faccie de nostri valorosi Principi? che arrabbiar, che ruggire, che dimenarsi, che fecero le nostre Vittoriose milizie? chiedetelo (e perdonatemi la comparatione) a quelle Dame, le quali doppo auer mille volte con nobile costanza, e con virtuoso rigore rispinte l'insolenze di tal'vno, che le tormenta con suoi insipidi amoreggiamenti per auer in qualche incontro, così forzate dall'obbligo della ciuiltà adoperato con lui qualche termine cortese, sentono poi, che egli fa risuonar le Piazze, e le radunanze di voci, che mostrano vna Vittoria intera del loro affetto, e la padronanza assoluta de loro cuori.

Io per mè credo, che se non fosse-

fossero le leggi seuere della mode-
stia così connaturali, così care, e co-
sì osseruate dal vostro sesso, che gli
si scaglierebbero contro a far la
vendetta con le lor proprie mani,
abbenche ciò sarebbe vn grand'ono-
re per quell'Vomo scostumato, non
meritandone pur di riceuer il casti-
go da cose sì belle. Gran cosa è
questa, che a dispetto dell' espe-
rienza molte di voi altre si lasciano
condurre a conceder fauori, benche
vniuersali, e minimi a tal sorte di
gente. Credo, che ogn'vna di voi
supponga d'essere quella singolare,
e priuilegiata, a cui tocchi in sorte
vn'Vomo, che ami, e che sù questo
supposto si lascj fuggir da gl'occhi
qualche sguardo cortese, ò dalla
bocca qualche parola di generosa,
e facile ciuiltà. E possibile, che
non vogliate vn giorno accordarui
fra di voi a ristringer la legge trop-
po larga, e licenziosa delle buone
creanze? ed annullar quel capo, in
cui

cui è fatto buono il trattar cortesemente con queste cicale, che si passono solo di vento, di caldo, e di canto? Non v'accorgete, ch'essi si dicono di amare per poter dire d'esser amati, e non dicono d'amare per esser corrisposti? Il peggio si è, che costoro non sanno mai raccontare vn'Istoria, se non v'intessono mille bugie. Sempre ingrandiscono, e fanno sì smisurato il fauore, che chi ascolta non può far di meno di non cadere in inuidia: e poi doppo auerlo ben persuaso altrui essi vi ridon sopra, e vi fan festa, e guazzo. Or vedete, che bel guadagno, che a voi altre ne risulta? Non cesserò di ammirar sempre il vostro saggio procedere lontano da questo pericolo, auendo voi pratticati sempre i buoni termini con vna regola vostra propria, che v'insegnaua insino a dispensar il riso egli sguardi più dolci con vn rigor pensieroso, e sostenuto in

modo

modo tale, che si può dire, che voi fauorite insieme, e fate tremare pe' i vostri fauori. Ma non vsciamo troppo del seminato, che troppo vi sarebbe che dire.

Appena letta la lettera arriuarono alcuni de nostri Forieri con l'auuiso, ch'il Primo Visir con tutto l'Esercito era passato in quel punto il Drauo, e accampatosi a Darda. Si scosse per allegrezza la nostra Armata, e subito da Mons. il Duca di Lorena fù ordinata la marchia verso l'Inimico, affine di non dargli tempo di chiudersi in doppia ben intesa trincea, come auea fatto di là dal Drauo, e così obbligarlo neccessariamente a riceuer la battaglia. Incominciammo dunque la marchia stendendola alquanto verso Moatz, e giungemmo a fronte dell'Inimico, il quale trouammo di già trincierato con quelle sue nuoue, e forti inuenzioni.

Ci fermammo a disfidarlo per

sino

ſino a'7. del preſente, ma accorgendoci, ch'egli non volea eſſer tirato in Campagna aperta: che dentro le ſue linee così ben inalzate, e poi munite da 70. pezzi di cannone, e da quaſi 10000. combattenti non doueua eſſer prudentemente aſſalito dalla noſtr' Armata, che appena paſſaua il numero di 55000. Vomini: dall'altra parte cadendo ogni giorno ſotto la ſciabla Turcheſcha conſiderabile numero de noſtri Foraggieri, ſi ſtabilì dalla conſulta di guerra di ſtaccarſi da quel poſto, e portarſi a demolire Siclos, e cinque Chieſe, e poi diritto all' aſſedio d'Alba Regale: penſando forſe come poi auuenne, che il Turcho volendoci impedire le marchie ſarebbe qualche giorno ſtato da noi neccesſitato ad incontrar ciò, che fuggiua. Marchiammo dagl' 8. per ſino a'12. guidata l'ala dritta da Monſ. il Duca di Lorena, che precedeua con qualche diſtanza l'ala

finiſtra, che marchiaua ſotto il comando di Monſ. il Duca di Bauiera. Per tutti i giorni non ceſſarono i Barbari d'infeſtarci il cammino sboccando a truppe fuori de Boſchi, de quali è di ſouerchio fertile quel Paeſe, obbligando di quando, in quando così la Vanguardia, come la Retroguardia a volger loro la fronte e à ſoſtenerli. Agl'11. comparuero in vicinanza di vna ſelua 6000. Inimici, co'quali ſi venne a qualche ſcarramuccia. Era però inſoffribile l'inſolenza de' Barbari, che con noſtro ſommo incomodo ad ogni momento ci troncauano la via, e ci diſturbauano la marchia. Ci fù però di non poca conſolazione l'intendere, che l'Inimico aueſſe preſo con noi l'iſteſſo viaggio camminandoci ſempre a fianchi, ſe bene non potea eſſer da noi ſcoperto per l'impedimento delle ſelue ſpeſſe d'arbori, e folte d'ombre. La notte degl'11. fece alto l'vna, e l'

altra

altra Armata in considerabile vicinanza. La mattina di 12. incominciò di nuouo la marchia la Vanguardia sotto Monf. il Duca di Lorena, e nel mentre, che per 400. passi l'auea seguito Monf. il Duca di Bauiera con la retroguardia si vidde a'fianchi 8000. Caualli, e alle spalle 6000. Gianizzeri, che occupata la collina doue era stato il nostro alloggio incominciarono à molestare l'vltime file con alcune salue. Chiamò ciò la generosa, e saggia applicazione di Monf. il Duca di Bauiera a reprimer l'insolenza degl'Inimici; perciò fatta occupare da alcuni Reggimenti vn'eminenza vicina alla collina, doue si era posto l'Inimico fece riuoltar la faccia alla Retroguardia, e per quanto permetteua l'angustie del luogo schierò in molte linee la valorosa milizia mandando in questo mezzo à ricercar soccorso à Monf. il Duca di Lorena. Veduticì così in

faccia tutti due trè volte ci ſalutaron col moſchetto i Gianizzeri, e gli Spaj, o la Caualleria a tutta briglia ci venne ad inueſtire. Fatto all'ora a tempo debito il fuoco da noſtri, e giocato opportunamente il cannone incominciorono ſubito a cedere li Inimici, e all'ora i noſtri marchiando, e con ordinanza, e con valore, e con fuoco continuo gli accompagnarono ſin'ai loro trincieramenti; doue fatti animoſi dalla congiuntura meſcolandoſi inſieme co'Turchi poſero loro addoſſo tanto di ſpauento, che non conſiderando più ne il loro numero, ne la poca quantità de noſtri ſi diedero in vna fugga precipitoſa, laſciandoci padroni de loro cannoni, delle loro tende, delle loro vittuaglie, e munizioni.

E ſuperfluo quì il raccontarui la ſtragge fatta da noſtri, e il guadagno. Voi douete ſapere, che i primi a fuggire furono i Spaj, la-

ſcian,

ſciando tutta ſcoperta l'infanteria de Gianizzeri, i quali non auendo Caualli da correre, reſtarono in copioſo numero tagliati a pezzi da noſtri. La memoria della battaglia ricuſata ſotto Eſſech aggiungeua fuoco al caldo del noſtro Eſercito, e ſe il comodo de Boſchi non aueſſe ſingolarmente ſeruito allo ſcampo de Barbari di ſouerchio ſi ſarebbe ſteſo il noſtro ſdegno nel ſangue Turcheſco. Fuggirono dunque anche queſta volta i Barbari, laſciando in noſtro potere le loro Inſegne mal ſeguite, e mal cuſtodite, e ſpero, che per l'auuenire non toccherà mai più loro di riportarne indietro veruna. Fù così preſta la fugga de Barbari, che non diè tempo d'auuanzarſi all'ala noſtra dritta per entrar a parte del loro disfacimento con gl'effetti della ſpada, come auean fatto col terrore della preſenza anche lontana; e certo anche ella ſarebbe giunta a tempo

d'impiegarui le sue forze, se il timore degli Inimici non le auesse inuidiata la gloria; impercioche oltre il fuggire ricouerandosi nei nascondigli di quelle Boscaglie non dauan' adito di seguitarli a briglia aperta. Non si può a bastanza lodare il valore, che in quel giorno mostrarono i nostri Principi Mons. il Duca di Bauiera, e Mons. il Prencipe di Baden assisterono sempre e col comando, e con la spada alla mano alle nostre milizie, ne vi fù pericolo, che non se lo facessero commune con ogni soldato, ed è sufficiente proua di ciò quella balla di moschetto, che colpì abbenche senza danno, e senza ferita, la mano a Mons. il Duca di Bauiera, per cui son destinati gl'inchini delle teste Ottomane, e non l'offese dell'Armi. Mons. poi il Prencipe di Commerci è stato come in tutte l'altre occasioni de gl'anni trascorsi, così anche in questa l'ammirazione del

nostro

nostro Esercito, e gloria singolare delle nostre Armi. Non è credibile con quanto coraggio egli s'azzardi sempre doue maggiore è il pericolo, e con quanto valore, e lode ne riesca. In questa fazione egli stesso suelse di mano ad vn Turco vn'insegna, e poi battutosi con lui a petto, a petto gli troncò la testa, benche non senza l'offesa d'vn colpo di giauarina, non però mortale, e pericoloso, e tinta del sangue Barbaro, e suo la presentò dinanzi a gl'occhi di Mons. il Duca di Lorena orrido insieme, e glorioso spettacolo.

Il numero de morti dalla nostra parte non credo, che passi 1300. doue che de nemici è ferma opinione, che ne siano rimasti sul Campo, e nelle selue vccisi più di 10000. Il bottino fatto da nostri, è da tenersi in tutta la stima, perche oltre 67. pezzi di cannone, trà quali 4. di singolare grandezza, oltre la

quantità di moltiſſime tende è ri-
maſto per noſtra preda vn numero
ſmiſurato di ſuppellettili militari ;
cioè a dire poluere, micchia, palle,
bombe, grannate, e mill'altre ſi-
mili faccende. E ciò che doppo
qualche fatica, e diſagio è molto
ſaporito abbondanza di vittuaglia,
che in queſta rotta dell'Inimico ſi è
ritrouata è goduta da noi infin con
luſſo, e con prodigalità. Tutto
ciò, che oltre queſto guadagno de-
ue eſſer da noi ſtimato, è che quell'
Armata così formidabile ſi è tal-
mente diſſipata, e ſparſa che non
ſarà più poſſibile, che ſi poſſa dà
tutta la diligenza del Primo Viſire
riunire in qualche grandezza di
corpo, che poſſa per l'auuenire
vietarci il proſſeguimento di tutte
quelle Vittorie, a cui con ſicurezza
potremo indirizzarci.

Non è il douere, ch'io laſci d'au-
uertirui d'vna circonſtanza notabi-
le della noſtra battaglia ; cioè a
dir

dir del luogo. E questo sotto il Monte di Arsan in quel medesimo sito, doue nel secolo passato fù vinto, e morto da Solimano Ludouico Rè d Vngheria. Or vedete come Iddio tarda i secoli a far le vendette del sangue Christiano, e come si serue de Barbari per nostro flagello, e per nostro castigo, non per nostra ruina. Io credo, che insin le ceneri di quel Rè sfortunato protiino qualche godimento nel vedere le Campagne dell'Vngheria ricoperte di ossa Turchesche, e bagnate vna volta d' ogni altro sangue, che Vnghero. Mio Dio! già vn secolo è mezzo non vi era palmo di questi paesi, che non fosse sepolcro d'vn Cristiano: presentemente tutta l'Vngheria è angusta tomba al Cadauero della Potenza Ottomana, che quì incomincia a morire. Le ceneri de'fedeli s'adoperano ora a coprire quelle de'Barbari, e i cadaueri d'vna età seruono

poi per ſepolcro a que'della ſuſſeguente. Eh che non fa di meſtieri andar ne'tempij per rinfreſcare la memoria della voſtra mortalità! doppo tanti ſecoli ogni pugno di terra è vna tomba, e tutta la faccia della terra, è la lapida che preme l'oſſa de'defonti. Ma non fà al caſo tanta moralità in vna lettera.

Due giorni doppo la famoſa noſtra Vittoria nel medeſimo Padiglione del Primo Viſir ſi cantò il rendimento di grazie à Dio: e il P. Marco d'Auiano Capuccino eſaltò le glorie del Signore con vn ragionamento dettatogli dallo ſpirito di cui è ripieno il ſuo cuore. E deſtino della Caſa di Lorena, che in tutte le ſue glorioſe azioni debba auer à canto per ſicurezza della protezione del Cielo Vomini di Dio. Ebbe Goffredo nell'acquiſto di Terra Santa Pietro Eremita: hà Carlo il P. Marco d'Auiano,

ſoura

soura le cui virtù io non mi estendo; perche non vorrei, che vn Vomo, che tiene tutta la sua gloria ristretta à Dio si sdegnasse, ch'io volessi por la bocca in Cielo, e fare l'Anatomista dell'anime sante.

Presentemente noi siamo nelle vicinanze di Moatz con disegno di passar il Danubio è girarci verso l'Vngheria Superiore. Di ciò che seguirà voi ne sarete pienamente informata. Frà tanto godete del bene comune della fede, e guardateui di arrischiare il vostro riposo con chi che sia.

A'16. Agosto dalle vicinanze di Moatz 1687.

LETTERA
QVARTA.
MADAMA.

PAſſa ormai il terzo meſe, da che voi non auerete riceuute mie lettere, & eſſendo per altro voi conſapeuole della mia puntualità nello ſcriuerui, vi auerete creduto, che qualche ſtrano accidente ſia ſtato la cagione di così lungo deliquio alla mia penna: ne vi ſiete falſamente apposta, imperciocheè vn corſo perpetuo di marchie malageuoli, e diſacconcie mi hà rubbato ſin'ora non ſolo il tempo dello ſcriuere mà anche quello del ripoſare: ed abbenche tal volta mi veniſſe fatto di trouar qualche ango-

angolo di luogo, e qualche oncia di tempo per notificarui ciò, che accadeua in queste parti hò riccusata l'opportunità per due ragioni.

L'vna è perche sin'ora la perfezione degl'affari in vna certa maniera pendeua, e perciò le notizie sarebbon state tronche, e di vostra poca sodisfazione.

L'altra è perche hò voluto farui conoscere, che non solo quando voi mel comandiate sò tralasciare di scriuere amori, mà anche di scriuere: si che vedendo io, che le notizie non erano intere, non hò voluto portaruele, per non sembrare di auer à capo di ambizione, che voi leggiate i miei caratteri.

Voglio più tosto, che voi mi stimiate trascurato, che disubbidiente: e sè bene in ogn'altro caso la negligenza è madre della disubbidienza, in questo però se si oppone, e la distrugge. Tengo per certo, che si come a voi è in odio l'amo-

l'amore, così anche partecipino della vostra auuersione i suoi Instrumenti. Or sapendo voi, che la mia penna l'hà lungamente seruito deuo credere, che vi sia pococara, e in conseguenza, ch'ella deuá fare vna lunga penitenza innanzi che voi vi dimentichiate de suoi errori trascorsi, e ciò ella non può eseguire, se non tacendo doue la necessità del darui qualche distinta, e compiuta notizia non la prouochi al suo offizio.

L'vltima scrittaui fù dalle vicinanze di Moatz doppo la Vittoria ottenuta quest'Agosto dalle nostr' Armi. Doppo la quale s'io vi auessi voluto minutamente ragguagliare di ciò, che giornalmente si è operato sin ora comparendoui tutto disunito, e sparso non auerebbe fatto in voi la douuta impressione: che presentandouelo io ora tutto ristretto in se stesso, e ben compaginato, sono sicuro, che stimerete

no-

notabilmente gl'effetti seguiti da quella Vittoria, ciò, che forse non faran molti, iquali riceuuti gl'auuisi delle cose a sorsi per dir così, non aueran potuto assaggiare col palato ripieno il gusto di queste notabili conseguenze. Ora io senza mescolare i successi d'vna parte con l'altra procurerò con chiarezza, e con ordine, quanto mi sarà permesso dal tempo di porui dinanzi a gl' occhi il tutto.

Noi tragittammo il Danubio con tutto l'Esercito, trattine la maggior parte de Venturieri, che partirono, come poi fece anche per suoi particolari interessi Mons. il Duca di Bauiera verso Vienna, portando con lui il cuore di tutto il nostro Esercito, e il merito d'vna gran Vittoria, che lo farà sempre più rispettato, e caro al Mondo. Lasciò però tutto il suo Esercito sotto il comando di Mons. il Duca di Lorena, il quale dopo esseguito il

pas-

passaggio, fè toccare con premura le marchie. Egli auea di già lasciato Monf. il General Duneuald con 10000. Vomini, oltre i Croati, così a prosseguire quelle imprese, che gli sarebbono parute più opportune, così di là, come di quà dal Drauo: così anche per osseruare gl' andamenti, e penetrare i fini del Primo Visir dopo la rota riceuuta; e ciò che la si è seguito, io ve lo notificarò doppo auerui, raccontato breuemente tutti i progressi, e disegni del nostro viaggio. E difficile il dire quanti patimenti sien stati da noi sofferti dalla marchia battuta doppo il tragitto del Danubio per fino a Zolnoch. Non voglio credere, che la natura in veruna parte del Mondo si sia mostrata così matrigna, e così inimica a verun Paese, come s'è mostrata a questi la fierezza, e lo sdegno de Barbari. Le rupi della Scitia, e gl'eremi della Tebaide non hanno tanta for-

za

za di far innorridire i Passaggieri se pure in que' luoghi ve ne sono se non perduti, come la parte dell' Vngheria, ch'è frà il Tibisco, e il Danubio: perche finalmente que' Paesi sono a guisa di certe ritirate fatte dalla natura per far più saporito, e più bello l'abitato, doue quì lo sdegno de Turchi non hà auuto altro fine, che rouinar vna gran parte d'vn bel Regno, e far quasi pentire dell'acquisto i Vincitori, lasciando loro per Vittoria la vastità, e la ruina. Madama la forza dell' inuidia è troppo grande. Disperati i Barbari di più godere queste Prouincie, e sentendosi chiamare dal loro destino di là dal Tanai, vorrebbono almen portare in quella parte del Mondo questa consolazione degna solo della loro Barbarie di auer abbandonati Paesi, a'quali per gran spazio d'anni non abbiano occasione d'inuidiare la fertilità, e le delizie le Campagne aggiacciate

della

della loro Scitia, e l'orride pendici de' Caſpi. Quanti ſono à queſto propoſito nelle noſtre Città più ciuili, e più colte, che doppo auer tentato di acquiſtarſi, e di poſſedere l'affetto d'vna bella Dama, vedendoſene finalmente eſcluſi, e forzati à partire da ogni diſegno, e da ogni ſperanza, che vi auean ſopra laſciano ſegni deplorabili, e barbari della loro partenza. L'Armi, con cui diſtruggono, e pongono tutto in fracaſſo ſono la maledicenza, e la menzogna, e i Paeſi, che vengon da loro deuaſtati ſono la riputazione, e il nome di chi eſſi moſtrauano d'adorare.

Così non ve ne foſſero, come pur troppo ve ne ſono di coſtoro, che in luogo di riconoſcerſi indegni di quella corriſpondenza da cui ſono giuſtamente diſcacciati vogliono autenticar la loro ritirata, ò per dir meglio la loro eſcluſione non col proprio vero, mà con l'altrui finto deme-

demerito. E tal'ora incrudeliſcono così furioſamente contro il credito delle Dame, che laſciano veſtigj troppo dureuoli delle loro ſceleraggini: tutto il dì ſi veggono delle Dame, e Nobili, e virtuoſe in ſe ſteſſe, che per la ſola maledicenza di qualche diſgraziato rimangono in così ſcarſa fortuna di riputazione, che per ſoffrirla abbiſognano di tutta la ricchezza, e di tutto il valſente della ſua Virtù. E poi mi direte amar Vomini? Meglio per voi ſe non mai gli pratticaſte. Amati ingannano, non amati infammano: e ſe non tutti ſon di tal fatta lo ſono almeno i più.

Giungemmo a Zolnoch Piazza poſta ſul Tibiſco, e di là doppo auer ſpedito qualche rinforzo a Monſ. il Co: Caraffa per ſtringere maggiormente Erla paſſammo il Fiume inoltrandoci verſo la Tranſiluania. Ora a che propoſito mi chiederete voi queſta marchia? Vditelo. Voi

ben

ben sapete, ch'il fine di Cesare è di riacquistarsi interamente l'vna, e l'altra Vngheria, ed ormai per auerla tutta sotto di sè, quì nella Superiore nulla altro gli manca, che l'impadronirsi di Erla, e di Moncatz, e l'vna, e l'altra di queste Piazze si tiene presentemente dalle nostr'Armi abloccata cō sicura speranza di renderle nostre, purche non venga loro opportunemente somministrato il soccorso da Turchi. Da due parti può questo penetrare. L'vn'è dalla parte di Leuante, ch'è quella del Danubio chiusa da noi, e abbarrata con la formidabile sconfitta data all Esercito Inimico; si che di là non ne temiamo intrata. L'altra è dalla parte di Tramontana per i stati del Transiluano confinante con Valachi, e confederato fin ora con la Porta. Or per chiuder anche questa strada, e per obligar insieme quel Prencipe a gittarsi dalla parte

di

di Cesare, ci fù imposta la marchia in Transiluania con ordine espresso, & assoluto di acquartierarci, e por pressidio alle Piazze, e alle Fortezze più riguardeuoli, e più importanti di questo Principato. Si è prouato in mille maniere, e con mille argomenti il Transiluano, tutti però rassegnati, e vmili, e proportionati all'Ospite vittorioso, che gl'entra in casa, accioche se gli lasciasse almeno qualche Piazza senza presidio Tedesco, e tutta nelle sue forze, come aurebbe egli voluto, che fosse stato Ermenstat: mà Mons. il Duca di Lorena hà saputo così bene ribatter le ragioni del Transiluano, e propor le sue, frà le quali quella delle nostre spade non valea poco, che alla fine fù costretto questo Prencipe a cederci il migliore, e il più forte: si che presentemente tutto il nostro Esercito è acquartierato, & è di presidio in Ermenstat, in Deua, in
Clau-

Clausemburg, in altre Piazze considerabili, e in questa donde io vi scriuo, che è Samosuiuuar; Onde le Piazze assediate possono ormai deporre la speranza de' soccorsi; perche per douunque si farà a passar l' Inimico, gli sarà forza di trouare l'incontro del nostro moschetto, e della nostra spada. Or che vi pare d'vn tanto auuantaggio delle nostre armi? suernar in vn Paese, in cui per dir così vengon fatte le spese al nostro Esercito à macco, e doue noi seruiamo d'vn'alta, e insuperabile trincea al passaggio degl'Inimici. E questo il frutto della nostra marchia.

Or vengo a dirui breuemente di ciò, ch'è accaduto a quella picciol parte del nostro Esercito, ch'è rimasta sotto il comando di Monsf. il General Duneuald sul Drauo. Certo è, che gl'effetti han superate le nostre speranze, e noi ormai siam neccessitati à sperar sempre più di

ciò,

ciò, che potiamo eseguire, perche sin ora abbiamo sempre più eseguito di quello, che abbiamo saputo sperare. Verso la metà di Settembre si portò egli all'assedio di Bucin di là dal Drauo non auendo potuto passarui prima per la gonfiezza del Fiume, che quest'anno è apparita quasi per vn segno dello sdegno, ch' egli hà di vedersi così spesso tinto di sangue. Postoui l'assedio, e battutola con cannoni, e con le bombe in pochi giorni costrinse quella Piazza alla resa. Verso poi il fine del mese egli riceuè vn ordine da Cesare, che douesse auuanzarsi all' attacco di Essech, essendosi saputo, che il Primo Visir auea ripassato la Saua, lasciando sproueduto delle sue Armi tutto il Paese, ch'è frà quel Fiume, e il Drauo. Mosso il Generale a quest'ordini portossi all' attacco di Valpo, doue due mesi prima s'era accampato tutto il nostro Esercito, come già vi scrissi;
Mà

Mà appena egli vi era comparso sotto, che riceuè da più Villani notizia, che i Turchi, che erano di presidio in Essech, aueano sloggiato, e abbandonata la fortezza al solo spauento ingerito loro dalla mossa delle nostr'Armi. Fù perciò subito spedito Mons. di Lundron con alcuni Reggimenti a certificarsi della notizia, che parea incredibile, per esser troppo fauoreuole: Mà ella fù vera, e senza sfoderar vna spada si resero Padroni i nostri d'vn posto tanto considerabile, e auuantaggioso in minor tempo di quello, ch'io ve lo scriuo. Qual si fosse la cagione ne Turchi in così vile abbandonamento chi sà mai penetrarla? Io son quasi certo, che ormai aurem poco che fare seruendosi Iddio del solo nostro nome per flagello de' Barbari. Preso Essech si rese immantinente anche Valpo, e così in pochi momenti si acquistò tutto il Paese, che vien bagnato
da

da due celebri Fiumi la Saua, e il Drauo. All'vdire, che io feci la fugga de'Turchi da Esſech mi parue così capricciosa, come è quella, che fanno gl'Vomini dalle Donne doppo auerne acquistato l'affetto con molte fatiche. Chi consideraſſe gl Vomini quando cercano di farsi amare, giurerebbe, che l'amor ne'loro cuori hà fiſſe le radici eterne, e che più tosto si potrebbe suellere il Caucaso dalla Terra, e far mobili i Pirenei, che far crollare pur vna foglia di quell'effetto suiſcerato, che dimostrano; mà se poi si attende doue và à riuscire la cosa, si accorge, che la fede in loro è così ferma, come il giaccio sotto il raggio del Sole, e che sarebbe più facile il veder accordate insieme l'inuidia, e l'innocenza nel medesimo cuore, che amor e costanza nell'isteſſo Vomo. Il diffetto nasce, non che gl'Vomini commu-nemente sien così instabili, mà per-

che lo sono quegli a'quali pare, che si conuenga il far al amore, cioè a dire i giouini. Non si può esprimere quanto questa età sia volubile, e incostante, e tutta data a volgere di quà, e di là i loro capricci (ch'io non li degno del nome d'amore,) tenendo essi così fisso in vn ogetto il loro amore, come stà fermo nell' aria il lampo: per fino a tanto, che vi trouano indifferrenti, e insensibili auuilupano più promesse, e giuramenti di quello, che fà nuuole nella stagion dell'Autuno il sirocco. Mà appena si ponno dar vanto d' auer acquistata parte del vostro cuore, che giran bandiera, e si volgono ad altro acquisto. Fuochi di paglia son questi Madama, che dourebbon fare molto scarse le Donne nel credere: mà di questo à bastanza.

Mi resta solo di dirui, che noi all' allegrezza delle nostre couquiste vniamo con sommo gusto quella, che

che ci nasce dalle famose imprese della Republica di Venezia, che si è fatta Padrona d'vn Regno così fertile, e così possente, e poi voi molto ben sapete, che quella parte è la più famosa della Grecia, e quella, che hà dato al Mondo tanti essempi di virtù, e di valore.

Quì si buzzica per vera la morte del Primo Visire conuinto di rea amministrazione, e la deposizione del Sultano cō l'intronizzazione del fratello fatta forse da que'Barbari col supposto di mutar fortuna, mutando Prencipe. Se ciò e falso io poco me ne curo. Se è vero, la caduta di questo Monarca potrà per l'auuenire seruire di conforto alle disauuenture de'priuati. Conseruateui sana à voi stessa, e amateui sempre.

A'4. di Nouembre 1687. da Samosuiuuar in Transiluania.

LETTERA QVINTA.

MADAMA.

IN vna ſtagione, in cui per ſino i paeſi più temperati, e tepidi depoſta la ſpada cercano il riposo, le feſte, e il gioco, tocca à noi il vedere in queſti così freddi, e gelati più caldo che mai il foco trionfale dell'Armi Ceſaree, che và nutrendoſi in queſti giacci, e pochi giorni ſono, che egli ha terminato di occupare tutta l'Vngheria Superiore. Tutte le Neui di cui và carico queſto clima, che fanno ritirar nelle cauerne de' monti le fiere non han ſaputo far ritirar vn paſſo alla ſpade Tedeſche impiega-

te

te come voi già sapete da lungo tempo all'assedio di Erla, e di Moncatz, alle quali è conuenuto doppo auer perduta ogni speranza di soccorso gittarsi in seno alla clemenza di Cesare. Erla a'principj del mese trascorso, Moncatz alla metà di questo in cui vi scriuo. Le particolarità dell'vna, e l'altra impresa non contengono altro, se non, che vedutesi queste Piazze ogni giorno più stringersi da' nostri, ed ogni giorno più abbandonarsi dall'impotente patrocinio de'Turchi si sono finalmente rese, e in loro si può dire, che si sia vinto non solo vn Regno, fatto disperare vn grand'Inimico, mà anche domate le stagioni, e superata la forza degl Elementi. Il singolar, ed osseruabile si è la Principessa Ragozzi sfortunata consorte del Rebelle Techeli destinata sempre à maritarsi con infausta sorte. Del primo marito l'è conuenuto pianger i funerali, del

secondo l'infamia, e'l precipizio. Di che colpa mai siete ree con la natura voi altre Dame, ò per dir meglio col destino, (che se forse si lasciasse operare alla natura, ed al genio, auerebbono minor materia di far inorridir i teatri le tragedie) che siete così spesso cacciate ad accompagnarui con Vomini, che v'inuiluppano nelle loro disauuenture, ò pure vi maltrattano. Vn sesso innocente, com'è il vostro, e separato dal maneggio degl'affari pubblici taluolta è colpeuole contro la felicità de' Regni sol perche dalla strettezza, e dal legame del nodo maritale gli vengono addossate colpe non sue. Non basta, che siate infelici per la strauaganza, e superbia degl Vomini nelle vostre case, che siete anco sottoposte all'odio publico, e alla censura de' secoli per le loro sceleraggini, e maluagità.

Sarebbe stato troppo priuilegiato il vostro sesso, se non aueste

auuto

auuto di meſtieri del neceſſario, ma fatale appoggio degl'Vomini, i quali nel catalogo delle ruine, che portano al Mondo potrebbono porre in primo luogo il farui infortunate ſenza voſtro demerito. Voi ſiete pure ordinate dalla Prouuidenza al mantenimento del Mondo ad abbellire la ciuiltà, a produr la pace, a cuſtodir il ripoſo, a render manſueti gl'animi più fieri, ed a mitigare quella dura ſeluatichezza, che da noi ſi chiama per riputazione virilità, e decoro: or perche dalle leggi non ſiete voi aſſolute dall'incorrere ne' biaſimi, e nelle diſgrazie de voſtri Mariti? Io credo, che queſto coſtume così improprio, e così ſtomacheuole ſia nato in noi dall' ambizione di voler nobilitare le noſtre ſciagure, e i noſtri diffetti con la compagnia della voſtra innocenza: e crediatemi, che queſto è il miſterio; perch'è infallibile, che tirandoui noi nelle noſtre colpe, e nelle

noſtre diſauuenture, quanto appreſ-
ſo il Mondo diamo a voi di diſono-
re, perche noi ſiamo i colpeuoli al-
trettanto riceuiamo per mezzo vo-
ſtro di compatimento : Impercio-
che non eſſendo poſſibile il proibir-
lo per voi, è neceſſario, che an-
cor noi ne entriamo a parte, come
vna coſa medeſima. Quanti danni
ſi riſparmierebbono alle fortune
priuate, ed alle pubbliche, ſe i con-
ſorti ſeguitaſſero i conſigli delle lo-
ro mogli. Certo è, che ogn'vno è
ſempre diſuaſo dall' intraprendere
inimicitie, dal machinar ribellioni,
dal couar odj: perche eſſendo a voi
cara la noſtra vita conoſcete i peri-
coli, che poſſono a noi rapirla, e
di ſouente ci li rappreſentate acciò-
che li fuggiamo. Che ſe in tanto
tempo, che viue il Mondo ſi ſono
ritrouate alcune poche, che ab-
biano ſeruito di ſtromenti, e di
fomento alla ruina de loro mariti
ſono ſtate appunto quelle, (come
non

non vi sarà chi ciò mi possa negare) che sono state somiglianti al genio degl'Vomini: cioè altiere, pretendenti, impetuose, e sregolate. Mà quelle furono mostri del vostro sesso, perche furono cattiue: doue i mostri del nostro sono i buoni. Non dico già ciò, perche frà di noi non vi sia degli spiriti ben temperati, ed acconci alla prattica così priuata, come pubblica, mà perche ve n'è prodigiosa scarsezza. Quest'infelice Prencipessa auerà questo solo vantaggio, che essendosi data in potestà di Cesare perdendo vn'empio marito auerà acquistato vn'ottimo Padre: non v'è altro di male, se non che non si troua al giorno d'oggi l'acqua di Lete, che faccia perder la memoria delle cose passate, ne ella potrà mai dimenticarsi d'esser moglie d'vn'Vomo, che viuo, come è, è il ludibrio, e lo strapazzo de Turchi, de quali vn giorno douerà saziar la rabbia col proprio sãgue, pur-
che

che non si riserbi per orribile Vittima al Christianesimo da lui mortalmente offeso.

Quest' Vomo sfortunato giustamente, perch'è empio, doppò auer fatto ogni forzo di là dal Danubio, con alcune truppe de Turchi per porger mano à Erla cadente dicesi, che sia stato con poco onore, e con cattiuo disegno fatto ritirare verso i Paesi Ottomani. In qualunque stato, e in qualunque grado egli si troui presso que'Barbari non credo, che potrà proibire al suo cuore di concepire vn'estremo pentimento, mà inutile delle sue diaboliche machine all'auuiso, che riceuerà di auer perduti doppo l'onore, e la fama i suoi stati, e ciò, che più li dourebbe esser caro la sua Principessa. Se costui soggiacesse a tante fatiche, a tanti accidenti fatali, che presentemente lo premono, per cagioni nobili di fedeltà a Dio, e à Cesare con qual lode non anderebbe

be egli raccomandato alla notizia de'posteri: appresso i quali non potrà meritare, che imprecazioni alle sue ceneri, e maledizioni al suo nome. Nelle capitulazioni stabilite nella resa si è conchiuso, ch'ella possa portar seco la propria robba, e ritirarsi ad abitare in Vienna, con proibizione però di poter vscire così ella, come i suoi figliuoli. Io credo, che questa condizione non gli sarà discara, perche ella non può godere libertà più bella, che stando più lontana, che può da quella persona, che l'hà resa tanto infelice. 53. pezzi di cannoni furon ritrouati in Moncatz; due mortari, e lo stendardo Turchesco con troppa ignominia del Christianesimo inalberato con titolo di protezione in vna Piazza, che pretende di adorar il Vangelo.

Da Erla poi sono vsciti i Turchi con le forme militari onoreuoli, cioè à dire con bandiere spiegate, tam-

tamburi battenti, e bagaglio, accompagnati per ſicurtà loro a Temiſuar da 100. Caualli Tedeſchi. Così và Madama: non ſolo le coſe priuate mutano ſpeſſo Padrone, ma anche le Città, i Regni, e le Monarchie: Ma che vna Piazza paſſi da vna in vn'altra nazione queſto è effetto della Prouuidenza, che diſpone con regole ſicure le coſe di quà giù: il mal ſi è, quando vn cuore muta vilmente, dirò così, Padrone, cioè l'antico amore, e la vecchia amicizia.

Io non vorrei auer toccato queſto punto: perche il riffletterui ſopra mi ſtringe troppo il cuore, e mi fa concepire vna ſtrana auuerſione al ſecolo. Gran coſa è queſta, che le diſauuenture abbiano più forza delle ſcomuniche, perche doue giungono queſte non fanno così orrida, e così auuerſa la prattica, e la compagnia, come doue arriuano quelle. Fatteui a vedere vn'incorſo nelle

le censure Ecclesiastiche, voi lo vederete consolato, & assistito da mille, mirate poi vno sfenturato, e non vedrete intorno a lui, che la solitudine, e'l disprezzo. Non vi è cosa più vergognosa al Mondo, che abbandonar vn'Amico, ma non si può dar titolo sufficiente di rimprouero all'abbandonarlo nell'ardore de suoi infortunj. In vero gran prodezza congiurarsi colla cattiua fortuna à sommergere la condizione de galantuomini, che vien battuta al naufragio dalla tempesta dell'altrui persecuzioni. Io stimo peggio questo, ch'l'assassinare vno, da cui mai si sia riceuuto torto, perche alla fine il non conoscer vno disobbliga da molte cose, ma l'amicizia obliga a tutte. Madama crediatemi, che e spento il seme de'veri amori, e delle buone amicizie, e se nel Mondo ve ne resta qualche ombra, la conserua Iddio per non far dubitar della sua Prouuidenza a' buoni.

buoni. Non v'è il numero di quelli, che doppò auer ne'tempi felici conseruato il suo cuore per vno al primo soffiar d'vn nembo, ò per dir meglio al primo percuoter, che fa le mura della sua fortuna qualche disastro, rendono la Piazza, e abbandonano il presidio. Perciò io voglio conchiuderui che se l'amore, e l'amicizia son le passioni più proprie, e più nobili della natura ragioneuole, sono però anche come le pietre Filosofiche cercate con tanto studio, e con così poco profito dagl'Alchimisti, cioè a dire possibili accioche possiamo desiderarle, mai trouate, acciòche tralasciamo di sperarle. Non voglio però negare, ch'io in tanta sciagura di amici prouati da mè nell'occasioni di affetto molto debile, e dilombato non abbia auuto il priuilegio di ritrouarne almeno due, che hanno fatto vn pieno contrapeso colla loro virtù al difetto degl'altri. Voi ben

li

li conoſcete: come potete anche conoſcere, che vi è qualche Vomo, che sà amare daddouero. Voi però come tante volte vi hò eſortato applicate ad amarui da voi ſteſſa, ſenza aſpettar queſto da altri, perche gl'inganni volano da per tutto, ed è vna bella coſa imparare à ſpeſe altrui.

Di Vienna li 24. Gennaio 1688.

IL FINE.